

Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi

Visioni

Anna Guarducci*, Leonardo Rombai†

* University of Siena, associate professor of Geography; mail: anna.guarducci@unisi.it.

† University of Florence, former professor of Geography.

Abstract. *Geography can help knowing the territory-landscape nexus – a true “complex archive” (Lucio Gambi), a “historic document” made of “many stories at the same time” (Paola Sereno), “a sort of memoir recording and summarising the history of the territorial designs of humans” (Massimo Quaini) – thanks to a structuralist-objectivist line of research. This is focused on the construction of representations/interpretations, as general as possible, of territorial forms and contents, supported by a regional scale analysis. Such orientation is appropriate to the new Italian regulatory and planning framework for territory and landscape, reviving the traditional descriptive and interpretive value of geography renewed – in concepts and methods – by Gambi, Quaini and Sereno, and re-aggregating landscape and regional geography, at the sub-regional and local scale. For a structural knowledge of territory-landscape, in fact, Geography becomes crucial, provided that its analysis outlines the specific historical processes that generated it, coupling the study of places and heritage (whole categories and single cultural assets) to regional geography. This requires a diachronic approach and methods, techniques, tools and sources – on field as well as in libraries, archives and laboratories – strictly adequate to the topic each time addressed.*

Keywords: *historical geography; territory-landscape; cultural heritage; methods; sources.*

Riassunto. *La geografia contribuisce alla conoscenza dell'intreccio territorio-paesaggio – vero “archivio complesso” (Lucio Gambi), “documento storico” composto da “tante storie contemporaneamente” (Paola Sereno), “una sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini” (Massimo Quaini) – con la linea di ricerca strutturalista/oggettualista. Questa è orientata sulla costruzione di rappresentazioni/interpretazioni, per quanto possibile generali, di forme e contenuti territoriali, con appoggio dell'analisi su base regionale. L'orientamento è confacente alle normative e pianificazioni istituzionali sul territorio-paesaggio, che riattualizzano la valenza descrittiva-interpretativa della geografia, con la tradizione rinnovata – per concetti e metodi – da Gambi, Quaini e Sereno, con riagggregazione della geografia paesistica a quella regionale, alle scale sub-regionali e locali. Per la conoscenza strutturale di territorio-paesaggio, il ruolo della geografia diventa fondamentale, purché l'analisi metta a fuoco gli specifici processi storici che lo hanno generato, abbinando lo studio dei luoghi e del patrimonio (intere categorie e singoli beni culturali) con la geografia regionale. Tale analisi deve avere uno svolgimento di tipo temporale e deve utilizzare metodologie, tecniche, strumenti e fonti – sul terreno, in biblioteca, in archivio e in laboratorio – adatte di volta in volta alla trattazione dell'argomento.*

Parole-chiave: *geografia storica; territorio-paesaggio; beni culturali; metodi; fonti.*

Il paesaggio nasce dal territorio: da quello prende forma ed è una realtà indiscutibile quando lo si considera oggettivamente in sé, e anche allorché lo si filtra culturalmente o sentimentalmente in una interpretazione artistica, figurativa o in moduli letterari. Su questa base, può e deve essere studiato come “una sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini” (QUAINI 1998, 191). In tempi di diffusione generalizzata di strumenti di conoscenza geografico-cartografica spersonalizzata e omologata, quali ad esempio le tecnologie informatiche/satellitari (GPS e Google Maps / Earth), si misura e si rivaluta l'importanza dello studio umanistico sul paesaggio e sul territorio, condotto come esplorazione coraggiosa, per quanto parziale e provvisoria nei risultati, di spazi, luoghi e beni culturali locali.

E ciò parallelamente all'azione educativa: come formazione civica comunitaria e come utilizzo consapevole di tali conoscenze nella scuola, per il convincimento che *ri-appaesare*, ricreare cioè il senso dei luoghi e della vita comunitaria, significa conoscere in prima istanza la geostoria dei luoghi.

È soprattutto l'intreccio di queste due antiche discipline, la geografia e la storia, che consente, infatti, di mettere a fuoco significati e valori dei quadri paesistico-ambientali in quanto "archivi complessi" (per dirla con uno dei maestri della geografia italiana contemporanea, Lucio Gambi), con i tanti beni culturali – specialmente materiali – dell'Italia attuale. Occorre investire molto e bene sulla creazione e diffusione di buone conoscenze paesistico-territoriali a scale integrate (nazionale/regionale/locale): pena il fallimento certo degli obiettivi fissati dalla Convenzione europea del paesaggio, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalle normative regionali, che prevedono forme obbligate di partecipazione. Sarà allora più facile prospettare e applicare programmi che si richiamino ai principi dello sviluppo sostenibile, e promuovere una reale partecipazione civica ai processi di pianificazione condivisa delle realtà paesistico-territoriali.

Quale contributo fattivo la geografia può dare all'avanzamento dei quadri di conoscenza sul territorio e sul paesaggio? La linea di ricerca classica, la strutturalista e oggettuale, di matrice positivista con le correzioni apportate dallo storicismo, è orientata verso la costruzione di rappresentazioni/interpretazioni, per quanto possibile sistematiche e generali, delle forme e dei contenuti territoriali che nascono dall'interazione tra le comunità umane e lo spazio di vita, con appoggio dell'analisi su base regionale. Tale orientamento si rivela confacente alle normative e pianificazioni istituzionali su territorio e paesaggio, che riattualizzano la valenza descrittiva-interpretativa della ricerca geografica, con la tradizione rinnovata – quanto a concetti e metodi – da Lucio Gambi, Massimo Quaini e Paola Sereno, e con la riaggregazione della geografia paesistica a quella regionale, alle scale sub-regionali e locali.

Per la corretta conoscenza strutturale del territorio e del paesaggio, il ruolo della geografia diventa fondamentale, purché l'analisi geografica proceda alla messa a fuoco degli specifici processi storici originari e provveda alla lettura delle forme odierne (SERENO 2001, 133)

Afferma Paola Sereno che "i paesaggi-beni culturali non sono 'culturali' solo nei termini riduttivi del significato attribuito loro dalla cultura attuale, né in quelli generici di segni di cultura, bensì perché sono documenti storici, in grado di consentire la ricostruzione della successione dei processi culturali". Così il paesaggio, o il bene culturale, non "ha valore in sé indipendentemente dal contesto" ma esiste "in relazione ad altri documenti, nel contesto concreto del processo storico che lo ha prodotto"; in sostanza, i beni culturali non sono cose ma insiemi di valori che si collocano in un contesto territoriale. Il paesaggio è bene culturale complesso e ciò è dovuto principalmente al tempo. Il paesaggio, infatti

è tante storie contemporaneamente, è un sistema che si compone ad ogni momento della storia di elementi che appartengono geneticamente a più processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali che la storia ha prodotto, trasformato, alterato, destrutturato in quanto sistemi, trasmettendone però alcune componenti: che, pur avendo mutato talvolta significato e funzione, si ricompongono in un nuovo sistema, ristabilendo altri legami con altri oggetti all'interno di nuovi processi di territorializzazione. Il paesaggio è il contesto storico-geografico entro cui il singolo oggetto assume significato, un significato dunque che è storico e pertanto non universale (ivi, 130 e 134-135).

In altri termini, se il geografo vuole dare un senso sociale al proprio lavoro, deve produrre analisi dotate di spessore storico, abbinando lo studio specialistico dei luoghi e del patrimonio paesistico (intere categorie e singoli beni culturali) con la geografia regionale (con la necessaria transcalarità); tali analisi devono essere articolate sempre con il necessario svolgimento di tipo temporale, adottando metodologie anche innovative e utilizzando tecniche, strumenti e fonti che – sul terreno, in biblioteca, in archivio e ove possibile in laboratorio – più e meglio sono indicati alla trattazione dell'argomento.

Lucio Gambi ci insegna che il paesaggio va inteso non come sintesi di elementi visibili ma come struttura che dall'attività degli uomini è prodotta nel corso della storia: come "complesso costitutivo di una civiltà", composto da elementi ognuno dei quali ha una propria temporalità. La geografia umana è da lui interpretata come "storia della conquista conoscitiva e della elaborazione regionale della Terra, in funzione di come è venuta ad organizzarsi la società" ed ogni territorio è il risultato del modo in cui l'ambiente è stato "incorporato nella storia". Gambi prospetta concetti, percorsi e obiettivi di una geografia critica e operativa, che si applica – con fini di utilità politico-sociale – "a innumerevoli temi [...]. Ogni nuova metodologia, ogni nuova strumentazione di indagine portata dalle evoluzioni della tecnologia deve essere aperta" alla ricerca: "perché la metodologia, in qualunque genere di lavoro, è una via, un complesso di strumenti e non può preconstituersi al problema da indagare. Ma è dal problema che deve emergere la scelta di questo o quel metodo di analisi. Quindi nessun metodo può venire rifiutato aprioristicamente" (GAMBI 1964 e 1973).

L'introduzione della concezione storicistica della geografia, o della geografia come storia del territorio, o dello spazio che si fa territorio, viene supportata negli anni '70 e '80 da Massimo Quaini e Paola Sereno, che forniscono alla geografia storica credibilità e spessore con lavori teoretico-metodologici e applicativi (soprattutto gli scritti sui sistemi agrari e sui paesaggi rurali tradizionali: QUAINI 1971-1972; 1973; SERENO 1981; 1981a). Secondo loro, spetta alla geografia storica individuare "complessi spazio-temporali" e procedere con indirizzi di ricerca volti ad assicurare "la saldatura di passato e presente", con integrazione dell'analisi del terreno, "o dell'assetto attuale, con l'analisi del passato e dei documenti storici e cartografici"; imboccando, in altri termini, la ricerca "a parti intere", senza paura di affiancarsi o sovrapporsi alla storia o ad altre discipline, con le quali occorre stabilire forme di collaborazione e anche di competizione (QUAINI 1995).

L'approccio regionale appare il più adatto alle finalità critico-operative che ci si prefigge, pur costituendo un problema complesso da sciogliere in termini di conoscenza. Così Quaini presenta il rimedio:

all'interno di una moderna analisi territoriale, capace perciò stesso di un diverso e più fecondo rapporto con la prassi sociale, per raggiungere lo scopo di individuare le strutture e le organizzazioni spaziali nei loro elementi e fattori più significativi e determinanti e nel modo meno deformante e riduttivo, è necessario integrare diversi punti di vista e scale spaziali: allo stesso modo in cui, all'interno della 'storia totale', si integrano diversi punti di vista o livelli di concettualizzazione della dimensione temporale. Privilegiare un campo di osservazione limitato alle singole modeste unità territoriali e agli spazi ristretti può anche essere sufficiente a rilevare come l'opera dell'uomo si sovrapponga a quella della natura, ma non è sufficiente a individuare il funzionamento, anche a livello regionale, dei meccanismi di produzione e di commercializzazione che si estendono – o possono estendersi – dalla scala regionale alla scala continentale e planetaria (QUAINI 1995, 23).

Queste, dunque, sono le scale che il geografo storico deve necessariamente integrare, pena la parzialità dei risultati conoscitivi raggiunti dalla ricerca, con pregiudizio certo delle possibili applicazioni alle politiche territoriali o alla considerazione critica delle medesime ad opera dei cittadini.

Per raggiungere risultati originali, la geografia storica deve rifarsi alla ricerca sul terreno e vagliare la banca dati costituita da tutto il composito insieme del paesaggio (vero e proprio 'riflesso' materiale del territorio) e delle strutture economiche e giuridico-sociali, da cui si possono ricavare molteplici informazioni mediante l'osservazione diretta e l'inchiesta sulla memoria orale, sulla cultura materiale e sulla toponomastica, oltre che sull'archeologia.

La ricerca sul terreno deve essere poi integrata con il ventaglio degli studi, visti nella dimensione pluridisciplinare, e con i corpi delle fonti documentarie, scritte e grafiche (cartografiche, pittoriche, fotografiche), edite o inedite, presenti (con riferimento ai tempi tardo-medievali, moderni e contemporanei) in biblioteche e archivi pubblici e privati e che costituiscono un universo articolato e composito sul piano quantitativo e qualitativo.¹ Di tali documenti spesso non si può avere riscontro dalla consultazione degli specifici inventari e vanno reperiti con paziente ricerca nelle stesse conservatorie; essi vanno poi elaborati criticamente e correlati con l'indagine sul campo, utilizzando la cartografia come strumento prezioso e irrinunciabile di lavoro. Va detto che tecniche specialistiche – specialmente la fotointerpretazione – sono ormai usate non solo dagli archeologi ma anche da molti geografi storici ed ecologi storici europei nei loro lavori di *local history*; tale pratica è diffusa assai meno fra gli studiosi italiani (ad eccezione di Diego Moreno), più saldamente ancorati alla documentazione scritta e grafica. Quaini e Sereno, con i loro scritti teorici e di ricerca concreta prodotti dagli anni '70 in poi, hanno fatto superare alla geografia storica italiana la considerazione diffusa di disciplina 'collante' che fa da *trait d'union* fra l'ambito geografico e l'ambito storico.

Il metodo più adeguato appare quello spazio-temporale a scale e fonti integrate che fa leva sulla diacronia o metodologia dei 'paesaggi in mutamento'. In tal modo, superando le inadeguate tradizionali analisi lineari delle 'geografie del passato', viste secondo successivi livelli di orizzontalità, si ha il vantaggio di procedere verticalmente attraverso il tempo e di analizzare a fondo il modo in cui una fase ha ingranato nella successiva; coniugando quindi sincronia e diacronia, tempo e spazio, e facendo emergere i nuclei di dinamicità che segnano il passaggio da una fase all'altra (QUAINI 1992) con le modalità di come una società (con i suoi gradi differenziati di evoluzione) ha conquistato e ricreato lo spazio dove vive (GAMBI 1973, 148-174).

La metodologia geostorica o diacronica in qualsiasi realtà spaziale italiana è comunemente applicata dai tempi tardo-medievali o moderni. All'interno della generale periodizzazione storica, si devono mettere a fuoco le organizzazioni del territorio, soprattutto agrarie, con il libero-scambismo e le riforme borghesi dei tempi illuministici, la prima industrializzazione post-unitaria, la dittatura fascista, la ricostruzione post-bellica, la seconda industrializzazione. Siano esse peculiarmente individualistiche e di mercato (governate dalle città) o prettamente autarchiche, come quelle incentrate sul potere feudale o su interessi locali comunitari e collettivi. Tra i vari periodi, gli studiosi devono provvedere all'individuazione delle più brevi fasi temporali e dei momenti significativi riguardo ai radicali cambiamenti apportati all'organizzazione territoriale.

¹ Sulle diverse tipologie delle fonti per la ricerca geo-storica e storico-territoriale, cfr: TOSCO 2009; GREPPI, GUARDUCCI 2010; ROMBAI 1993; 2008; GUARDUCCI, ROMBAI 2007; 2010; 2013; FONNESU, ROMBAI 2004.

Ad esempio: il mutare dei rapporti città/campagna e dei sistemi economici, le bonifiche, le colonizzazioni e le trasformazioni delle forme di utilizzazione del suolo, l'espansione degli insediamenti industriali, l'urbanizzazione e la modernizzazione delle vie e dei mezzi di comunicazione, la regionalizzazione turistica, la de-urbanizzazione e la ri-colonizzazione turistico-insediativa delle campagne. Nel lungo periodo emergeranno fasi di un'evoluzione (discontinua e più o meno rapida) in cui anche le forme paesaggistiche assumono aspetti via via diversi.

Ma se ogni quadro paesistico, con la sua topografia e con i nomi dei luoghi, è il risultato del modo in cui l'ambiente è stato incorporato nella storia (in base ai diversi livelli di progresso di quella cultura e ai valori assegnati all'ambiente medesimo, con promozione di vocazioni di livello elementare o complesso), è allora anche possibile proporre e utilizzare un'altra metodologia di ricerca, quale quella geografica retrospettiva o regressiva suggerita, ad esempio, da Eugenio Turri nel 2002. Partendo dagli odierni contrasti visivi (propri della condizione post-industriale e post-moderna), l'analisi storico-paesistica può e deve proporre una chiave di lettura lungo uno svolgimento storico a ritroso, cancellando via via, idealmente, tutto ciò che è stato aggiunto nel corso del tempo. Tale modo di procedere è anche detto stratigrafico, in analogia con le metodologie di architetti, archeologi e geomorfologi. In altri termini, la geografia retrospettiva o del 'passato nel presente' privilegia l'oggi e considera il passato nei limiti in cui esso contribuisce ad una sua comprensione di tipo stratigrafico, con utilizzazione di fonti documentarie sincroniche facilmente comparabili con l'attualità ad una determinata scala spaziale (cittadina, comunale, provinciale o regionale, ecc.) e significative per contenuti (cartografie, catasti, censimenti e descrizioni urbani e corografici). Alla fine del percorso di ricerca tale approccio consente di riconoscere a grandi linee – nel palinsesto paesistico odierno, nell'organizzazione amministrativa o in quella insediativa o infrastrutturale o idraulica, nell'assetto demografico o socio-economico, nel patrimonio culturale riferito a nomi e valori dei luoghi – gli elementi di continuità con il passato e quelli che sono frutto graduale dell'innovazione.

Per esempio, l'approccio retrospettivo è coerentemente e fruttuosamente praticato da Diego Moreno e allievi nei lavori geostorici sulla montagna ligure (MORENO 1990; CEVASCO 2007) Esso si rivela assai utile per orientare la ricerca alla costruzione di relazioni di sintesi, cartografie tematiche e schede di censimento sul patrimonio territoriale di spazi aperti, città o centri minori, anche in funzione dell'uso concreto dei risultati per la didattica scolastica e l'educazione civica, oltre che per la pianificazione urbanistica e le politiche dei beni ambientali e paesistici.

Questo percorso viene utilizzato in alternativa al metodo diacronico, ma si ha ragione di credere che i due metodi possano essere usati in stretta integrazione, in modo da raccordare meglio – e con maggiore vantaggio per i risultati finali – l'approccio prettamente storico con il presente.

Tutta la geografia – e non solo quella storica – dovrebbe essere "al tempo stesso critica ed operativa" (DEMATTEIS 1985). Scriveva nel 1990 Berardo Cori che

la chiarezza e la novità (almeno per l'Italia) di questa visione [teorizzata da Gambi, Quaini e Sereno], e specialmente della concezione storicista della geografia umana che essa contiene [...], fanno sì che essa sia stata accolta con sollievo e gratitudine da una parte dei geografi più giovani, almeno come momento di rottura e come elemento di base su cui sviluppare un nuovo dibattito epistemologico sulla geografia (CORI 1990).

In effetti, un numero sempre crescente di geografi concorda con queste posizioni che assegnano alla geografia un ruolo problematico attivo, per il quale le mutevoli (in termini politici, economici, sociali, ambientali) 'cose del mondo' potranno essere penetrate in modo originale solo indagando a fondo – nel tempo e nello spazio – le strutture sociali: per dirla con Gambi, le modalità di come una società ha conquistato e ricreato l'ambiente dove vive.

Negli ultimi tre-quattro decenni, la geografia storica ha registrato un forte incremento quantitativo e qualitativo della produzione scientifica. I risultati più fecondi si possono individuare in alcuni poli accademici specialmente dell'Italia centro-settentrionale, ove si sono costituite tradizioni di ricerca, quasi sempre incentrate sulla rispettiva regione, che correlano l'analisi propriamente storico-paesistica e storico-territoriale allo studio della cartografia storica e delle tante altre fonti documentarie soprattutto dei tempi moderni e contemporanei. Si tratta di fonti relative all'esplorazione scientifica e amministrativa (o comunque alla conoscenza geografica *lato sensu*) e alla gestione e progettazione del territorio che sono state reperite e studiate spesso grazie ad un laborioso lavoro di scandaglio delle conservatorie pubbliche e private nazionali ed estere.

Quanto alle tematiche di ricerca, si deve registrare l'assenza di tentativi di grandi sintesi generali e l'esiguità degli studi alla scala regionale. In generale, vengono senz'altro privilegiate le ricerche relative alle strutture territoriali e paesaggistiche con riferimento a piccoli territori, con il complesso delle componenti materiali e immateriali che le costituiscono: insiemi e unità di paesaggio, reti o categorie di insediamenti, di vie di comunicazione, di componenti idrauliche, di maglie amministrative e di confini, di toponimi. Altri temi privilegiati sono: l'andamento demografico e la distribuzione della popolazione per sedi abitate, gli spostamenti della popolazione per migrazioni definitive o temporanee, le attività economiche e professionali, le tipologie di beni ambientali e culturali (fino a sistemazioni e recinzioni del terreno, alberature e coltivazioni con i relativi toponimi).

Riferimenti bibliografici

- CEVASCO R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CORI B. (1990), "I metodi e gli indirizzi", in COPPOLA P. ET AL. (a cura di), *Geografia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 43-71.
- DEMATTEIS G. (1985), *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano.
- FONNESU I., ROMBAI L. (2004), *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Italia Nostra, Centro Editoriale Toscano, Firenze.
- GAMBI L. (1964), *Questioni di geografia*, ESI, Napoli.
- GAMBI L. (1973), *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- GREPPI C., GUARDUCCI A. (2010), "Fonti e metodi per lo studio dei paesaggi storici. Dieci anni di attività del Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia", *Bullettino Senese di Storia Patria*, n. 117, pp. 572-615.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2007), "Le vedute pittoriche e il viaggio (tra reale e virtuale) nella toscana sette-ottocentesca", in CONTI S. (a cura di), "Itineraria, carte, mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi", *Geotema*, n. 27, pp. 79-92.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2010), "Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX. Un contributo allo studio dei paesaggi storici", in CERRETI C., FEDERZONI L. SALGARO S. (a cura di), *Cartografia di paesaggi, paesaggi nella cartografia*, Pàtron, Bologna, pp. 199-213.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2013), "Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane", in PULT QUAGLIA A.M., SAVELLI A. (a cura di), *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi*, Edizioni dell'Assemblea e Consiglio Regionale - Regione Toscana, Firenze, pp. 29-53.
- MORENO D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna.
- QUAINI M. (1971-1972), "Una regione in via di trasformazione. La Liguria occidentale nell'età napoleonica", *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, n. 5, pp. 73-131.

- QUAINI M. (1973), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1973.
- QUAINI M. (1992), *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Cacucci, Bari.
- QUAINI M. (1995), "A proposito di rapporti fra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà", *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, vol. 3, n. 2, pp. 19-24.
- QUAINI M. (1998), "Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale", in *Il senso del paesaggio. Seminario internazionale (Torino, 7-8 maggio 1998)*, Torino, Politecnico di Torino, pp. 185-198.
- ROMBAI L. (1990 - a cura di), *Geografia storica. Saggi su ambiente e territorio*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, pp. 9-58.
- ROMBAI L. (1993 - a cura di), *Imago e descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Marsilio, Venezia.
- ROMBAI L. (2008), "Le fonti della cartografia storica della Toscana", in ROVIDA M.A. (a cura di), *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*, Firenze University Press, Firenze, pp. 27-60.
- SERENO P. (1981), "La geografia storica in Italia", in BAKER A.R.H., *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, a cura e con prefazione di Paola Sereno, Franco Angeli, Milano, pp. 167-187.
- SERENO P. (1981a), "L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca", in AA.VV., *Campagna e industria: i segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 24-47.
- SERENO P. (2001), "Il paesaggio bene culturale complesso", in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna, pp. 129-138.
- TOSCO C. (2009), *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Bari-Roma.
- TURRI E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia.

Anna Guarducci, associate professor of Geography at the University of Siena, mainly investigates ancient cartography, territory, landscaping and cultural heritage, and is author of over a hundred publications. She coordinates the digital cataloging projects of online historical cartography Imagotusciae.it and Toscanatirrenica.it.

Leonardo Rombai, professor of Geography at the University of Florence and author of more than four hundred titles, privileges the history of geography, travel and cartography, and the historical geography applied to landscape-environmental and territorial issues, even towards policies for the protection/enhancement of heritage.

Anna Guarducci, professoressa associata di Geografia all'università di Siena, studiosa della cartografia del passato, del territorio, del patrimonio paesaggistico e culturale, è autrice di oltre un centinaio di pubblicazioni. Coordina i progetti di catalogazione digitale della cartografia storica on-line Imagotusciae.it e Toscanatirrenica.it.

Leonardo Rombai, già professore ordinario di Geografia nell'università di Firenze e autore di oltre quattrocento titoli, privilegia la storia della geografia, dei viaggi e della cartografia, e la geografia storica applicata ai temi paesistico-ambientali e territoriali, anche in funzione delle politiche di tutela/valorizzazione del patrimonio.